

“ZES ALLARGATA AL CENTRO? NESSUN TAGLIO AI FONDI DESTINATI AL MEZZOGIORNO”

L'intervista Tommaso Foti

ATTENDIAMO DI CAPIRE COME ANDRÀ A FINIRE LA QUESTIONE DAZI PER ORIENTARE MISURE SPECIFICHE PER LE NOSTRE IMPRESE



Nando Santonastaso

Ministri Foti, com'è giunto il Governo a decidere di estendere le misure della Zes unica, finora destinate esclusivamente alle regioni del Sud, anche ad Umbria e Marche?

«Nell'ambito della Zes unica era già prevista la partecipazione dell'Abruzzo, una regione in transizione a differenza di tutte altre del Sud che l'Ue ha mantenuto nell'obiettivo 1, quello delle regioni più svantaggiate e in ritardo, con un reddito pro capite inferiore alla media europea. Con l'Abruzzo figurano, tra le regioni in transizione, anche Marche e Umbria, tutte con un reddito pro capite compreso tra il 75% e il 100% della media europea, e dunque è apparso opportuno estendere anche a loro i benefici della Zes unica. Bisognava in sostanza parificare le due realtà tenendo conto anche del fatto che per entrambe la situazione economica complessiva non è rosea. Le Marche in particolare hanno risentito delle sanzioni imposte dall'UE alla Russia dopo l'invasione dell'Ucraina e in particolare il loro settore produttivo di punta, le calzature con i relativi distretti industriali, che garantivano un export significativo proprio in Russia».

Come intendete procedere sul piano normativo?

«Ci sarà un Disegno di legge che poi verrà trasformato in Decreto Legge ma che comprenderà tutta l'attuale impalcatura normativa della Zes unica. E cioè, la sburocratizzazione per le autorizzazioni agli investimenti e il credito d'imposta. Non ci saranno penalizzazioni per le regioni del Sud sulla dotazione delle risorse: a tutto sovrintenderà sempre la Struttura di missione della Zes unica insediata da un anno e mezzo a Palazzo Chigi».

Come potrà immaginare su questo punto la notizia dell'allargamento della Zes unica Sud ha creato qualche dubbio nel Mezzogiorno

«Non ci possono essere dubbi. Ripeto, l'ampliamento della Zes unica che indubbiamente ha dato risultati assai significativi per la crescita del Mezzogiorno e del Paese, non cambierà nulla rispetto all'attuale impostazione. Non avrebbe senso, del resto, pensare di voler frenare una tendenza che - come dimostrano i dati - sta incidendo molto sul sistema economico meridionale in termini di nuovi investimenti e di occupazione».

Parliamo di Pnrr: a questo punto, l'attesa, ultima grande rimodulazione del Piano ci sarà dopo la pausa estiva, è così?

«Sì, la rimodulazione ci sarà dopo la pausa di agosto, quando si sarà fatta chiarezza anche sull'attuazione delle indicazioni UE sulla possibilità di introdurre strumenti nuovi per raggiungere obiettivi nuovi. In particolare, stiamo attendendo di capire come finirà o verrà gestita la storia dei dazi per orientare misure specifiche per la competitività delle nostre imprese. Il Pnrr prevede già al suo interno misure destinate a questo obiettivo e tocca a noi valutare la loro compatibilità con l'esigenza di competitività delle aziende».

Quindi si utilizzerebbero comunque risorse del Pnrr, senza stravolgerne la loro destinazione iniziale?

«Senza alcun dubbio. Il Pnrr già prevede l'utilizzo di risorse per la competitività delle aziende, non bisogna che metterle a terra come si dice».

E la possibilità di dirottare progetti del Pnrr in ritardo ai fondi nazionali della Coesione?

«Anche qui, dobbiamo necessariamente attendere che il lavoro preparatorio della Commissione UE, che ha annunciato questa possibilità, giunga al termine. Non credo che la cosa avverrà prima della fine di settembre, però. In ogni caso confermo che si sta valutando da parte nostra anche questa ipotesi».

È la Missione Salute quella che rischia di non farcela a chiudere i cantieri entro il prossimo anno?

«Francamente non so perché si continua a mettere in giro questa voce. La Missione Salute impegna direttamente le Regioni e finora tutte le Regioni mi hanno assicurato che rispetteranno la scadenza finale. Mi sembra naturale che un ministro debba tener conto alla lettera di questa indicazione, a prescindere ovviamente dal colore politico delle Regioni».

I problemi invece più seri riguarderebbero i Comuni, è così?

«Qui effettivamente manca ancora all'appello un 6-7% di progetti che non corrispondono ad alcun impegno di spesa. Abbiamo rivolto numerose sollecitazioni ma evidentemente sono progetti che qualcuno non ha interesse a mandare avanti. Riesce persino difficile quantificarli con esattezza e non è agevole nemmeno stabilire se parliamo di Comuni grandi o piccoli anche se i primi, in virtù della loro maggiore capacità amministrativa, non dovrebbero avere problemi di progettazione. A questo punto però non possiamo permettere di lasciare dei buchi, nell'interesse soprattutto dei cittadini: chi sa di non poter realizzare quei progetti se ne deve assumere la responsabilità. Sanno tutti ormai che il Pnrr non avrà proroghe e che serve uno scatto di reni per arrivare al traguardo: manca ormai un anno e io sono realista, siamo all'ultimo miglio e tocca a tutti i soggetti attuatori impegnarsi al massimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA